

Gente senz'odio nei miei ricordi

Recensione di
Diego de Castro

In questo periodo siamo tutti fortemente preoccupati per la situazione nell'ex Jugoslavia e per la guerra che ci è tanto vicina. Può costituire un momento di fuga dalle nostre cupe riflessioni per le tragedie in atto la lettura di un libro che riporta me e i ben pochi superstiti della mia generazione nel mondo idilliaco della nostra fanciullezza. Molte cose di quel tempo lontano, gli autori le hanno sentite raccontare dai padri, anzi dai nonni, ma io le ho vissute personalmente. Nella mia memoria vi è un filo continuo e ininterrotto di ricordi, che cominciano con la guerra italo-turca del 1911-'12, e riguardano sia me stesso, sia quanto è avvenuto nelle nostre terre. Il volume è di Pietro Zovatto e Giuseppe Radole: "Trieste e l'Istria tra religiosità popolare e folclore" (Centro studi storico-religiosi del Friuli-Venezia Giulia).

Per quanto personalmente mi riguarda, il libro viene a dare aiuto a uno strano fenomeno che si sta verificando in me, in questo periodo della mia tardissima vecchiaia. Sto notando come, man mano che ci si avvicina alla morte, si sogni regrediscono verso il periodo dell'infanzia. Sto rivivendo nel sonno parole, suoni, luci, paesaggi, sensazioni, pensieri che, durante tutta la mia lunga vita, non avevo mai sognato e che si collocano molto spesso in tempi anche anteriori alla prima guerra mondiale.

Pur avendo letto molto di psicoanalisi relativa ai sogni, a partire dalla "Traumdeutung", non ho mai trovato un accenno a questa regressione. Se qualche psicoanalista che per caso leggesse questo articolo volesse informarmi in merito, gli sarei grato. Il guaio è che, di solito, i vecchissimi non ricordano i sogni, mentre io li ricordo bene, malgrado la mia decrepitezza.

E' naturale che un libro nel quale si parla proprio di quel ch'io sogno mi abbia toccato il cuore. La parte triestina svolta dallo Zovatto, va confrontata con la parte istriana, svolta dal Radole. Viene messa

in chiara luce la differenza tra la religiosità di una città (che, pur abbastanza piccola, è stata sempre intellettualmente ed economicamente una metropoli) e la religiosità di una zona prevalentemente agricola. Come lo Zovatto aveva osservato già in altri suoi libri, si può constatare che la religiosità dei triestini cattolici è di un tipo nel quale si sente l'influsso di quella nordica, protestante o cattolica che essa sia. Il rapporto uomo-Dio è più un fatto personale interno che non una relazione passante attraverso le organizzazioni esterne o la pompa esteriore.

Per contro, la religiosità istriana, italiana o slava che fosse, stava ancora a cavallo tra la fase magica e quella religiosa, addirittura con qualche residuo di animismo. Come si sa, l'evoluzione psico-culturale umana passa attraverso le fasi animica, magica, religiosa e scientifica. I bordi delle fasi stesse si possono sovrapporre e le due ultime possono essere contemporanee, come ora avviene.

In Istria (il che vuol dire, per me, Pirano e Salvore) ho conosciuto vecchie contadine che erano in odore di streghe, altre che sapevano confezionare "fatture" per dare o togliere "il malocchio", altre ancora che erano guaritrici o indicavano con certezza se un ammalato sarebbe o meno morto, e ho visto zingare che leggevano la mano per prevedere il futuro. Sento ancora lo scoppietto dell'ulivo benedetto, mentre ardeva anche il cero della "candelora", bruciato nell'imminenza di una grandinata. E questo avveniva pure in famiglie dell'alta e colta borghesia italiana dell'Istria.

Ringrazio don Radole per aver ricordato una preghierina da me totalmente dimenticata ("vado in letto con l'angelo perfetto...") che mi facevano dire fin quando avevo circa quattro anni - ne sono passati altri ottanta - perché a cinque mi avrebbe poi insegnato, in latino, "Angele Dei...". E rammento la

mia soddisfazione quando, a dieci anni, cominciai a capire la preghiera prima meccanicamente ripetuta e a seguire il vangelo in latino, lingua nella quale mi istruì il parroco di Salvore con cui feci da privatista, la prima ginnasio (1917-'18).

Egli, don Vittorio Vaselli, durante la prima guerra mondiale diceva l'omelia in italiano per noi e, poi, in tedesco e in croato, con perfetta conoscenza delle tre lingue, per i soldati austriaci presenti alla messa. Nessuno di noi, tutti ultrairredentisti, si lagnava per questa fatale e abituale commistione di culture, anche se la messa diveniva alquanto lunghetta.

Non è vero che italiani e slavi, in Istria, litigassero tra di loro. Litigavano, se mai, i capi politici o amministrativi. La gente comune si rispettava a vicenda e sinceramente, conscia di appartenere a due etnie e, per la maggior parte, a condizioni sociali diverse. Sarebbe tanto bello se i giovani di oggi, ateizzati dal titoismo, potessero conoscere la poesia e la bellezza di quella religiosità vera che esisteva allora in Istria. E' un fatto storico noto che, dopo le dittature, ritorna purtroppo il nazionalismo, ma ritorna anche la religione. Occorre, perciò, ricordare il passato per poterlo proiettare nel futuro, altrimenti la ricerca diviene un ripiegamento su se stessi e risulta sterile.

Mi piacerebbe discutere con don Radole di tante cose. Per esempio, ho appreso anni fa, a Roma, da una professore di un'università pontificia, che l'albero di Natale è di origine mediterranea. Ha seguito, verso il Nord, la religione cristiana, favorito dall'abbondanza di abeti, ed è ritornato al Sud. A Pirano, San Nicolò era sostituito dalla Befana. E vi sono anche altri proverbi ch'io ricordo, oltre ai moltissimi citati. Purtroppo, abitiamo agli estremi opposti dell'Italia settentrionale, e un vecchio come me non può più viaggiare.